

https://www.huffingtonpost.it/blog/2024/08/19/news/litalia_sta_giocando_nella_serie_b_deuropa_non_bastera_un_commissario_di_peso-16711014/



Alberto Quadrio Curzio
Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

IL BLOG

Per recuperare il ruolo che le spetta in Europa, all'Italia non basta un commissario di peso

Il governo Meloni deve dimostrare se contiamo ancora in Ue come nei decenni passati. La Repubblica italiana è creditrice verso l'Ue: servono nuove strategie perché ci venga riconosciuto almeno quello che ci spetta

19 Agosto 2024 alle 10:29



Nella geoeconomia l'Italia Repubblicana ha sempre saggiamente cercato di essere europeista (irrinunciabile), atlantista (necessario) ma anche globalista, specie verso il Sud (difficile, ma cruciale). Queste direttrici dell'Italia sono state seguite con oscillazioni, per convinzione e anche per convenienza, dalla maggioranza dei nostri governi. Dal punto di vista geoeconomico l'Ue e l'area euro hanno fatto dell'atlantismo anche un riferimento essenziale per scegliere come posizionarsi verso il Sud Globale ed

in particolare verso la Cina. Scelta assai discutibile perché il Sud Globale non può essere subordinato al Nord-Atlantismo se si vogliono affrontare le sfide della Agenda 2030 dell'Onu.

Con riferimento all'Ue si apre adesso il quadriennio istituzionale 2024-2029. La Repubblica italiana dovrebbe avere un ruolo importante anche nei rapporti con il Sud Globale. Purtroppo l'Italia sembra essere finita e non da oggi in un "girone secondario", ben diverso dalla sua storia. Adesso non basta chiedere un commissario europeo "di peso", perché rivisitando la storia euro-italiana le spetterebbe molto di più. Non entriamo nella storia della Fondazione dell'Europa Unita che per l'Italia inizia con il Manifesto di Ventotene (1941) e con i Trattati di Roma del 1967. Con questa storia alle spalle l'Italia affronta i prossimi 5 anni della legislatura europea che non possono ridursi alla nomina di un commissario "importante". La nostra Repubblica e il governo adesso devono dimostrare se contiamo ancora in Ue come nei decenni passati.

Italia e Europa: la cultura e la politica euro-repubblicana

Dal 1999 al 2004 Romano Prodi (che era già stato primo ministro) è stato presidente della Commissione europea. Il primo italiano, la resse per 5 anni. Durante la sua Presidenza fu elaborato da una Convenzione europea il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa. Il 18 luglio 2003 il presidente della Convenzione Valéry Giscard d'Estaing presentò a Roma il progetto della Convenzione il cui vice presidente era Giuliano Amato. La forza simbolica di tutto ciò è evidente dato il rilievo politico del francese Giscard e del politico italiano Amato. Tutti e due europeisti così come lo era il presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi, che in un intervento pubblico all'Università di Lipsia nel 2000 aveva sostenuto la necessità di una Costituzione europea che avrebbe evitato frammentazioni nazionali, che avrebbero danneggiato anche l'euro. Poi nei referendum Francia e Paesi Bassi bocciarono il progetto di Costituzione europea, mentre alcune sue innovazioni furono inserite, dopo un lungo iter, nel Trattato di Lisbona del 2007. Alla base di queste innovazioni, importanti anche se incompiute, vi era l'ispirazione politica e culturale dell'Italia Repubblicana, quella in cui azionisti, democristiani, liberali e socialisti convergevano su una idea di Europa.

L'Eurozona è cruciale anche per "contenere" gli allargamenti

Bisogna essere consapevoli che l'Ue è passata dai 6 Stati fondatori del 1957 agli attuali 27 Stati, con una crescente rilevanza di piccoli Stati che in forza sia del voto alla unanimità nel Consiglio, sia della loro capacità di innestarsi sulla tecnocrazia europea, stanno diventando cruciali. L'allargamento fu troppo rapido e questo dovrebbe adesso frenare altri ingressi. Per questo l'Eurozona deve contare di più, perché ha la possibilità di accentuare gli enti funzionali, come il Mes.

Dal 2011 al 2019 la nostra Repubblica ha avuto il presidente della Bce, Mario Draghi, la cui caratura internazionale sovrastava di molto i presidenti della Commissione (prima José Manuel Barroso e poi Jean-Claude Juncker). Quanto ai rapporti con i capi di governo, la sua assonanza con Angela Merkel è stata cruciale e ha consentito di uscire dalla crisi finanziaria del passato decennio. Tutti ricordano il *whatever it takes* di Draghi del 26 luglio 2012, dal quale discese la politica monetaria che salvò l'euro e quindi l'Eurozona, ma in definitiva anche l'Ue. Va ricordato anche il Rapporto per completare l'Eurozona elaborato dai cinque presidenti delle istituzioni apicali europee che ebbe in Mario Draghi un protagonista: il rapporto fu presentato nel giugno 2014 e avrebbe dovuto decorrere dal 1° luglio di quell'anno per concludersi nel 2025. Qualche passo è stato fatto ma molto resta da fare. Credo che, anche per questo, Draghi abbia accettato generosamente nel febbraio 2024 l'incarico di Ursula von der Leyen di elaborare un rapporto sulla competitività europea. Appare strano che von der Leyen rinviò di continuo la presentazione di questo Rapporto. È possibile che, essendo stata rieletta, abbia cambiato del tutto le sue priorità.

La "nuova" commissione von der Leyen

Von der Leyen ha accolto con giubilo eccessivo la sua conferma alla presidenza della Commissione europea, mentre era necessaria una serietà istituzionale in un momento così grave. Vedremo adesso come comporrà la commissione, in cui l'Italia spera nel rispetto della sua rilevanza. Non bisogna però farsi illusioni perché commissari come Mario Monti avevano peso per il loro cursus honorum. Anche altri Italiani hanno avuto un considerevole peso, come Paolo Gentiloni dal 2019 al 2024 commissario all'Economia, o Antonio Tajani che dal 2008 al 2014 fu in sequenza prima commissario ai Trasporti e poi all'Industria. Dalle prime notizie si stanno delineando un casi paradossali ma anche "emblematici": il primo riguarda Valdis Dombrovskis che dovrebbe essere confermato vice presidente esecutivo della Commissione. Così l'ex primo Ministro della Lettonia (Stato che nella Ue ha una quota di Pil pari allo 0,2% e di popolazione pari allo 0,8%) raggiungerà un record, potrà arrivare a 15 anni consecutivo da vice presidente dell'esecutivo comunitario! Dombrovskis è il più classico esempio di politico-burocrate rigorista entrato nel circolo decisionale ristretto della Ue. Così spiega e vigila su Stati come l'Italia (Stato che nella Ue ha una quota pari al 13% sia in termini di Pil complessivo che di popolazione), che in Europa ci sono delle regole rigorose. Giusto è rispettarle, ma anche cambiarle ove necessario anche se i "falchi del Nord" si opporranno sempre perché non comprendono che la rilevanza internazionale della Ue necessita di una economia reale forte e competitiva

La Repubblica italiana è creditrice verso la Ue

Ci sono altre posizioni apicali nella Ue e in Eurozona molto importanti, su cui l'Italia non avuto un adeguato riconoscimento. Nel 2023 abbiamo mancato la Presidenza della Bei alla quale è stata eletta la spagnola Nadia Calvino. Il candidato italiano Daniele Franco aveva ben più credenziali ma sono state premiate il fattore genere e l'abilità politica del primo ministro spagnolo Pedro Sanchez. Poi nel 2024 abbiamo perso la Bers alla cui presidenza è stata confermata nel 2024 la francese Odile Renaud-Basso. Non sappiamo se il governo italiano abbia presentato qui una candidatura. Adesso l'Italia non dovrebbe accontentarsi di una vice presidenza di "peso" della Commissione ma dovrebbe puntare su nuove strategie. La nostra Repubblica è stata penalizzata da anni sulla localizzazione degli enti funzionali europei. Adesso dobbiamo rivendicarne uno nuovo con sede a Roma per la collaborazione con il Sud Globale dove non basta certo il Piano Mattei. Altrimenti dovremo rassegnarci, come nel caso delle nomine e delle candidature Ue, al prevalere del trio Francia-Germania e Spagna che ha pilotato tutte le candidature per il rinnovo delle cariche europee del 2024.